

Spolverino (Alberese – GR). Relazione alla III Campagna di scavi archeologici¹

Alessandro Sebastiani

con il contributo di

Elena Chirico - Matteo Colombini

The aim of this paper is to show the preliminary results of the third archaeological season, which took place in August 2012 at the river port of Rusellae (Spolverino, Alberese – GR). The research brought to the light the existence of a first glass workshop, datable to the last quarter of the 1st c. AD and used until the end of 2nd c. AD, when it was substituted by a bone workshop. The excavation revealed also the presence of a room serving as communal kitchens with a sacred niche, while with the enlargement of the excavated area it was possible to show at least other 5 rooms belonging to the manufacturing complex.

Introduzione

Nel mese di agosto 2012 si è svolta la terza campagna di scavi archeologici presso il sito di Spolverino, lungo l'ultima ansa del fiume Ombrone, all'interno del Parco Regionale della Maremma (fig. 1). Alle attività hanno preso parte studenti provenienti dalle Università di Cambridge (UK), John Cabot (IT) e Leuven (BE) come partecipanti della field school, assieme ad un team di archeologi professionisti. Le indagini erano rivolte alla continuazione delle ricerche avviate negli anni precedenti², e avevano come obiettivo la comprensione della sequenza insediativa di almeno due vani. Il primo, il c.d. Ambiente I, era stato parzialmente indagato ed aveva rivelato la presenza di una for-

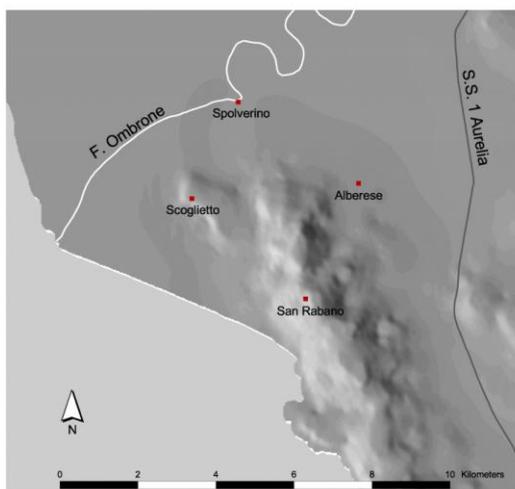


Fig. 1. Localizzazione del sito di Spolverino e vista aerea dello scavo a termine delle indagini 2012 (Foto gentile concessione Paolo Nannini, SBAT).

¹ Questo articolo è parte integrante del Progetto ALBTUSMEDII, svolto presso l'University of Sheffield (UK) e finanziato dal programma Marie Curie Intra-European Fellowship.

² SEBASTIANI *et alii* 2012.

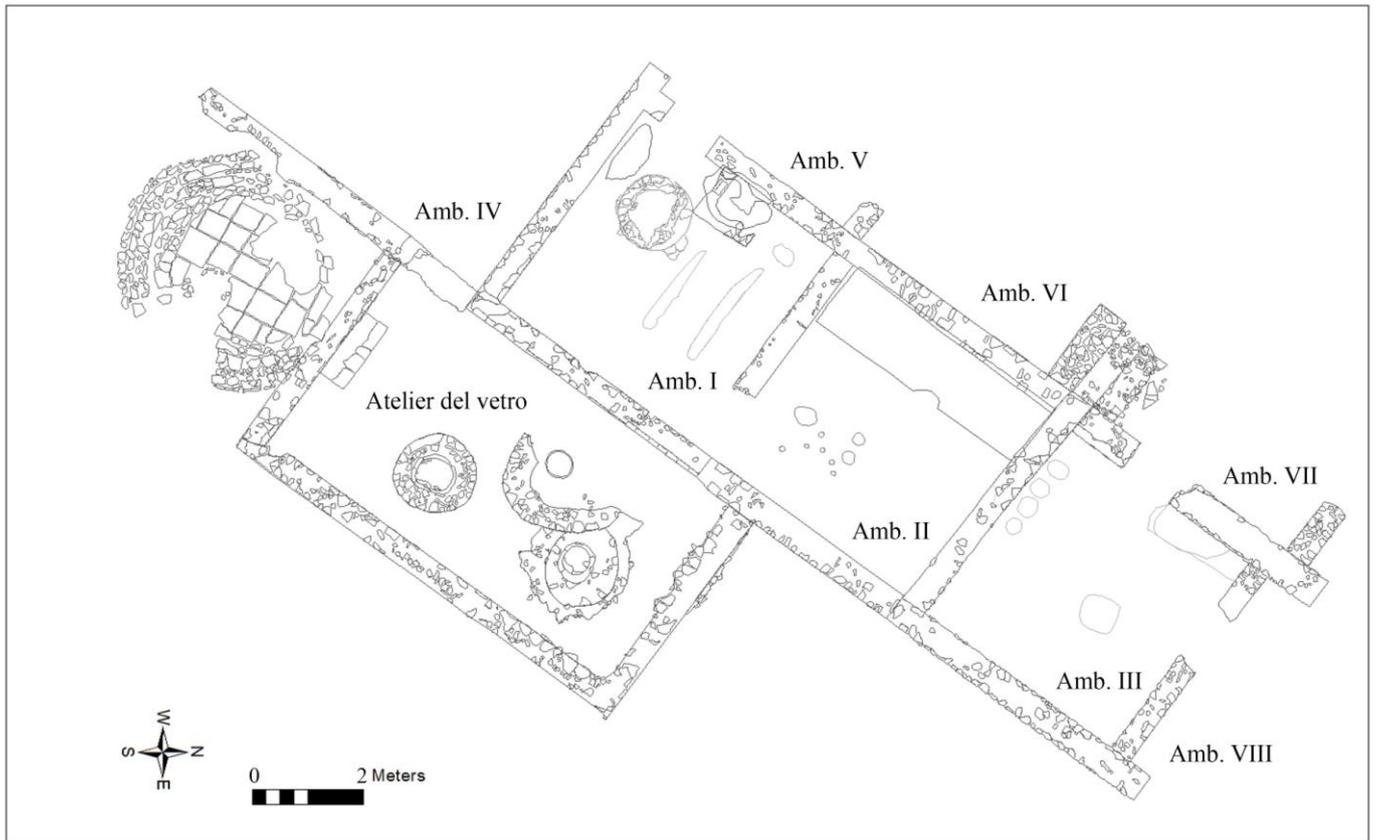


Fig. 2. Planimetria composta del sito di Spolverino con indicati i differenti ambienti riconosciuti (Realizzazione Elisa Rubegni).

gia appartenente ad un'officina metallurgica databile nel corso del IV e V secolo³. L'altra stanza oggetto di indagini è stata il c.d. Ambiente III, della quale erano stati intercettati i muri perimetrali nel corso della campagna 2011.

L'allargamento dell'area di ricerca ha mostrato, inoltre, la presenza di almeno altri cinque vani, permettendo quindi una ricostruzione, se pure multifase, dell'insediamento di Spolverino (fig. 2). Il complesso realizzato in opera mista, quindi, consta sicuramente di almeno 9 ambienti, mentre è possibile ipotizzare che i due resti di murature, presenti lungo la sponda sinistra e talvolta interpretati erroneamente come le rovine del c.d. Ponte del Diavolo, siano invece ricollegabili ad una terza serie di stanze che completavano, almeno in parte, le strutture di età romana.

Al termine delle indagini 2012 è possibile aggiornare la sequenza insediativa del sito di Spolverino così come riportato nella tabella sottostante:

| | Cronologia | Strutture/Tipo insediamento |
|-------------------|---|--|
| Periodo 1 | Seconda metà del I secolo d.C. – Fine del II secolo d.C. | Costruzione del complesso e realizzazione del primo impianto per la lavorazione del vetro |
| Periodo 2 | Inizi del III secolo d.C. | Costruzione dell' <i>atelier</i> esterno per la lavorazione del vetro; Laboratorio per la produzione di oggetti in osso; Costruzione delle cucine collettive |
| Periodo 3, Fase A | Fine del III secolo – Metà del IV secolo d.C. | Prima officina metallurgica |
| Periodo 3, Fase B | Seconda metà IV secolo – Fine del V secolo d.C. | Seconda officina metallurgica |

³ SEBASTIANI *et al.* 2012: 6-7.

| | | |
|-------------------|--|---|
| Periodo 4, Fase A | Fine del V secolo – Inizi del VI secolo d.C. | Utilizzo delle rovine – frequentazione dei crolli |
| Periodo 4, Fase B | Prima metà del VI secolo d.C. | Necropoli |
| Periodo 5 | VI secolo - Età moderna | Conversione ad uso agricolo e successive alluvioni del fiume Ombrone. |

In questo articolo ci occuperemo di descrivere i nuovi dati emersi durante la campagna di scavo 2012 e corrispondenti ai periodi 1, 2, 3A e 4A mentre rimandiamo alla bibliografia edita per i restanti periodi, visto che le nuove indagini non hanno apportato significativi cambiamenti alle cronologie e interpretazione già espresse in altra sede⁴.

Periodo 1 – Seconda metà del I/Fine del II secolo d.C.

Durante lo scavo 2012 si è riusciti a raggiungere i livelli di fondazione del c.d. Ambiente I (fig. 2). Questo ha permesso di identificare, in maniera preliminare allo studio analitico dei contesti ceramici, la fase di costruzione del complesso in opera mista, da fissarsi nel corso della metà del I secolo d.C.; inoltre, è stato possibile comprendere appieno la tecnica costruttiva degli ambienti, costituita da una profonda fondazione di circa 90cm di altezza, composta da ciottoli e *caementa* di medie e piccole dimensioni, appena sbozzate e legate da un composto di argilla e malta biancastra (fig. 3).

Queste fondazioni sono tagliate in un banco di argilla alluvionale di colore verdastro, dalla consistenza estremamente compatta. A circa 1m di profondità dalla cima delle fondazioni compare la falda acquifera naturale del vicino fiume Ombrone e quindi non è stato possibile continuare lo scavo in profondità. Con tutta probabilità, comunque, vista l'assenza di qualsiasi tipo di materiale antropico superati i primi 20cm dello strato, l'insediamento di Spolverino della metà del I secolo d.C. fu costruito *ex-novo*, anche se future indagini archeologiche in altri ambienti potranno o meno smentire questa ipotesi.

Al di sopra delle fondazioni si collocano le murature perimetrali dell'Ambiente I, costituite da filari di *caementa* di calcare locale di medie e piccole dimensioni, legate da malta di buona qualità di colore biancastro. Questa tecnica costruttiva è caratterizzata dalla presenza di angolate composte esclusivamente da laterizi, così come registrato anche nel vicino insediamento di Scoglietto⁵.

Le indagini archeologiche all'interno dell'Ambiente I hanno consentito di riportare alla luce anche alcuni elementi pertinenti ad una prima bottega per la lavorazione del vetro (fig. 4). Nella parte occidentale del vano, infatti, si conservava una fondazione a pianta circolare costruita con laterizi e pietre di medie e piccole dimensioni, legati tra di loro da abbondante malta di colore bianco. Al centro di questa struttura persisteva la traccia in negativo di un foro di circa 40cm di diametro. L'intera fondazione presenta un diametro di 140cm. Accanto a questa, a poco più di un metro di distanza era possibile registrare un grande taglio di forma circolare, di circa 90cm di diametro, riempito da terreno di colore marrone scuro. Attorno ad esso sono stati rinvenuti numerosi frammenti di un *dolium* di dimensioni considerevoli, mentre a poca distanza, nell'angolo NE dell'Ambiente era presente un accumulo di lastre da finestra frantumate ed altre forme vitree. Completano la restituzione materiale almeno due lucerne, rinvenute nello strato di vita di queste attività e da collocarsi cronologicamente nel corso della tarda età antonina⁶.



Fig. 3. Le fondazioni dei perimetrali del c.d. Ambiente I.

⁴ SEBASTIANI C.S.; SEBASTIANI *et al.* 2012.

⁵ SEBASTIANI C.S.; SEBASTIANI *et al.* 2013.

⁶ Si ringrazia Massimo Brando per i consigli sulla datazione.



Fig. 4. Planimetria del primo atelier per la lavorazione del vetro, vista della fondazione della fornace a fine scavo e vista generale dell'atelier.

L'Ambiente I presentava in questa fase una pianta differente da quella che appare a seguito delle varie trasformazioni strutturali che si avvicendarono nel corso del suo lungo utilizzo. È, infatti, possibile distinguere almeno 3 differenti fasi costruttive per questa muratura come mostrato in figura 5.

Nel Periodo I, l'atelier per il vetro si doveva estendere anche nel c.d. Ambiente V, formando un unico vano. Le future indagini 2013 permetteranno di verificare questa ipotesi, grazie all'allargamento dell'area di scavo. Con il Periodo II, invece, si assiste alla divisione delle due stanze e alla creazione, come vedremo di seguito, di una bottega per la lavorazione dell'osso. Infine, nel periodo 3 fase B si registra una asportazione della muratura in prossimità della forgia appartenente all'officina metallurgica, al fine di installarne la cupola di argilla concotta.

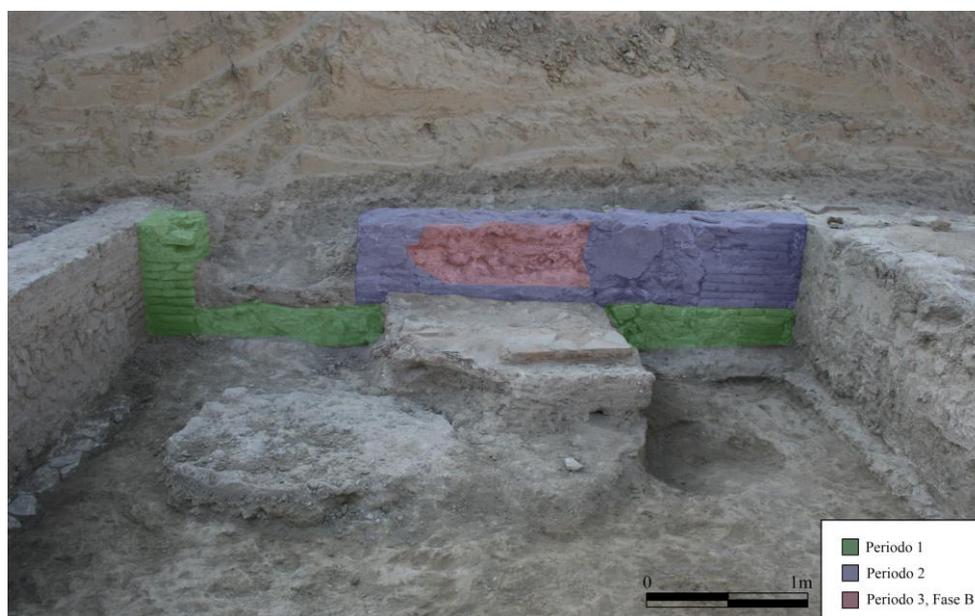


Fig. 5. Esempificazione delle tre fasi costruttive individuate lungo il perimetrale nord del c.d. Ambiente I.

Periodo 2 – Inizi del III secolo d.C.

Verso la fine del II secolo si assiste ad un radicale cambiamento nell'insediamento di Spolverino che si completerà agli inizi del secolo successivo. In realtà, leggendo questo periodo in parallelo con il vicino santuario di Scoglietto⁷, ci possiamo accorgere come le dinamiche insediative siano mutate profondamente nel territorio.

Le indagini hanno innanzitutto dimostrato l'abbandono e la distruzione del primo impianto per la lavorazione del vetro che abbiamo appena descritto all'interno dell'Ambiente I. Oggettivamente, però, non si tratta della cessazione di questo tipo di attività, poiché si assiste al contempo alla realizzazione di un più grande *atelier*, costruito all'esterno del complesso in opera incerta e per la cui descrizione rimandiamo alla relazione della campagna 2011⁸.



Fig. 6. Vista del pavimento in terra battuta dell'atelier per la lavorazione dell'osso rinvenuto nel c.d. Ambiente I.

Agli inizi del III secolo si data la conversione dell'Ambiente I a luogo di lavorazione dell'osso. Sui livelli di distruzione della fornace da vetro e sul piano di calpestio in fase con essa fu steso un nuovo pavimento in terra battuta, rialzato di circa 30cm, sulla cui superficie sono state rinvenute numerose schegge di osso (fig. 6). Inoltre, lo scavo ha permesso di recuperare una serie interessante di oggetti quali spilloni da capelli e cerniere da mobilia, sia allo stato terminale di lavorazione, sia in quello intermedio (fig. 7). La stessa tipologia di oggetti è inoltre attestata per il III secolo all'interno della c.d. *Domus dei Mosaici a Rusellae*⁹, lasciando ipotizzare sicuramente un mercato sub-regionale per questi prodotti, anche se future indagini permetteranno di meglio comprendere il raggio di azione di queste circolazioni. È possibile inoltre, che un pendente a forma di anfora, con foro passante sulla sommità e rinvenuto nel corso della campagna 2010 possa far parte degli oggetti prodotti all'interno di questo atelier, così come uno spillone in osso, decorato a tortiglione con tre cerchi passanti lungo il corpo, recuperato nel 2011. Entrambi gli oggetti, infatti, provenivano dall'Ambiente I.

Sempre a questa fase si può ricondurre l'allestimento di una cucina all'interno dell'Ambiente III (fig. 8). Questa stanza si presenta pavimentata con un piano di argilla di colore verdastro e dalla consistenza estremamente compatta con almeno due focolari. Il primo è localizzato all'interno del vano e presenta una pianta pseudo circolare di circa 0.60x0.90m di estensione, caratterizzato da lenti carboniose e un forte arrossimento della base. Il secondo è posto, invece, lungo il perimetrale NE, in prossimità di un'entrata realizzata per accedere al c.d. Ambiente VIII. Anche in questo caso il focolare si caratterizza per la presenza di una lente carboniosa e un vivace colore rosso dell'argilla. Subito al di sopra di questo focolare è stata rinvenuta una forma da cucina di produzione africana (Hayes 197), frammentata ma ricostruibile per intero. A poca distanza è stata recu-

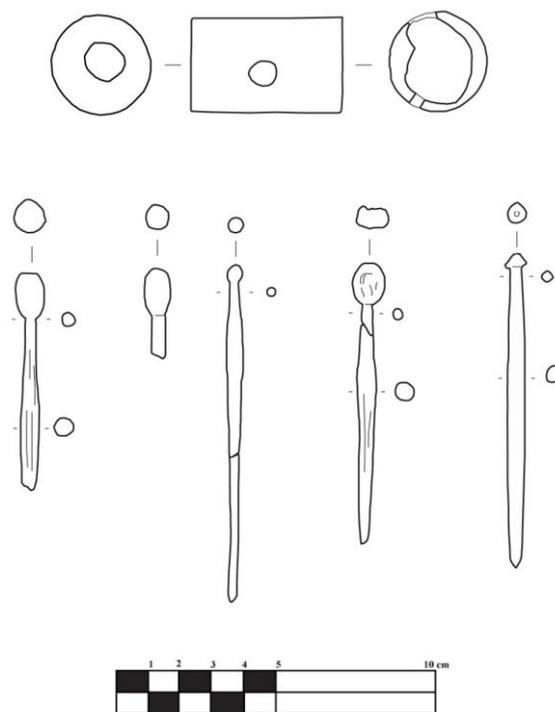


Fig. 7. Alcuni dei reperti in osso (una cerniera da mobilia e 5 spilloni da capelli) rinvenuti in fase con l'atelier del c.d. Ambiente I (Elisa Rubegni).

⁷ SEBASTIANI C.S.; SEBASTIANI *et al.* 2013.

⁸ SEBASTIANI *et al.* 2012: 4-6.

⁹ MICHELUCCI 1985.

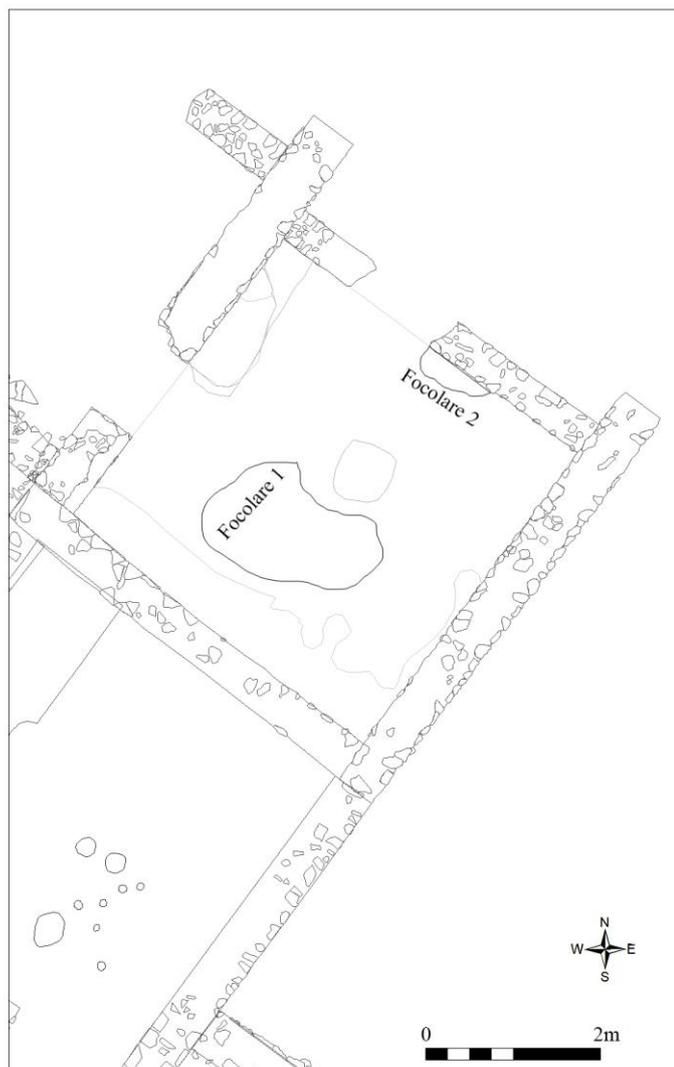


Fig. 8. Planimetria della cucina rinvenuta all'interno del c.d. Ambiente III, padella in bronzo ancora in situ e vista generale a fine scavo.



Fig. 9. Nicchia votiva documentata all'angolo tra i perimetrali nord e est del c.d. Ambiente III.

perata, inoltre, una padella in bronzo, di cui si conserva interamente la presa e buona parte dell'orlo, mentre il resto delle pareti è stato prelevato in un alto stato frammentario (fig. 8).

Lungo il perimetrale NW, invece, lo scavo ha scoperto un possibile piccolo sacello votivo, sicuramente rivestito di intonaco, che sopravvive ancora *in situ* e forse affrescato in antico (fig. 9). La nicchia presenta una forma rettangolare di circa 65cm di larghezza per 90cm di altezza per circa 10cm di spessore. Ai suoi piedi è stato rinvenuto, all'interno di una stretta fossa (70cmx12cm e profonda 10cm), un deposito di oggetti quali dadi e pedine da gioco, cucchiari in osso, vasellame vitreo e ceramico e metà di un probabile specchio in bronzo. I manufatti dovrebbero fare parte di probabili offerte votive attribuibili ad un *sacra* sul modello di quelli riscontrabili con cronologia precedente a Pompei¹⁰ o, in continuità temporale, in alcuni *vici* delle provincie transalpine¹¹. Questo impianto di cucina collettiva rimase in

¹⁰ ANNIBOLETTI 2010.

¹¹ SANTORO, MASTROBATTISTA, PETIT 2011.

uso sino almeno al tardo IV secolo o gli inizi del successivo. Si attende lo studio analitico dei resti ceramici al fine di definire meglio la sua cronologia di utilizzo.

Periodo 3 Fase A – Fine del III secolo d.C.

Con la fine del III secolo o immediatamente agli inizi del IV si registra un nuovo cambio di funzione all'interno del c.d. Ambiente I. Terminato il suo utilizzo come *atelier* per la lavorazione dell'osso fu innalzato di circa 30cm il piano di calpestio e steso un nuovo pavimento in terra battuta. Su di questo furono tagliati 2 lunghi solchi (c. 1.75x0.22m e profondità di c. 0.15m, fig. 10) utilizzati come canali di arrostitimento di minerale. Il riempimento, infatti, ha restituito una terra di colore nero assieme a lenti di colore rossastro e resti antracologici. L'impossibilità di rimuovere la base della successiva forgia (Periodo 3 Fase B) non ha permesso di comprendere pienamente la planimetria e l'eventuale presenza di strutture secondarie (o primarie) da collegarsi a questi canali. Vi è comunque la possibilità che quest'officina, così come quella più tarda, disponesse di ulteriori infrastrutture all'interno del c.d. Ambiente II, che però non è stato oggetto di ricerca nel 2012. La natura manifatturiera di queste evidenze parrebbe essere confermata anche dalle numerose lenti di bruciato miste a materiale concotto rinvenute sulla superficie del pavimento in terra battuta. Si può escludere una loro contemporaneità con la successiva officina metallurgica, poiché i resti erano parzialmente coperti da lacerti del pavimento in malta e inoltre si registra una differenza di quota con i piani d'uso collegati alla forgia e alla vasca in cocchiopesto dell'Ambiente II¹².

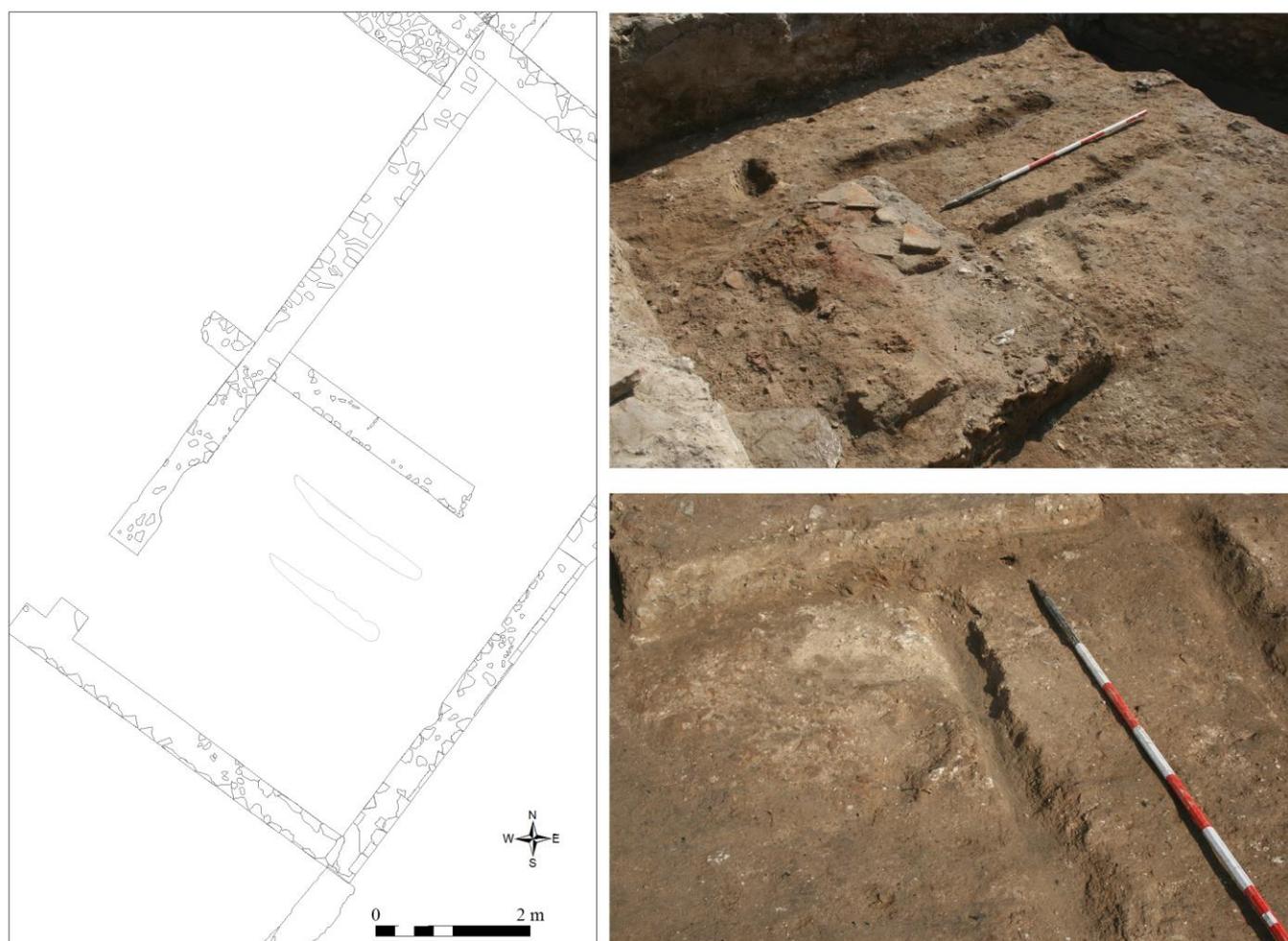


Fig. 10. La prima officina metallurgica nel c.d. Ambiente I: planimetria, vista generale e particolare dei canali di arrostitimento.

¹² SEBASTIANI *et alii* 2012: 6-7.



Fig. 11. Le strutture del periodo 4, Fase A rinvenute nei c.d. Ambienti V e VI.



Fig. 12. La pavimentazione realizzata sistemando i crolli all'interno del c.d. Ambiente VIII.



Periodo 4, Fase A – Fine del V / Inizi del VI secolo d.C.

A questo periodo si data una frequentazione delle rovine, così come dei livelli di abbandono del sito di Spolverino. Queste attività sembrano essersi protratte negli ambienti III, V, VI e VII, mentre future indagini permetteranno di comprendere meglio l'eventuale presenza di dati archeologici in altri vani.

Gli Ambienti V e VI hanno dimostrato l'esistenza di due strutture analoghe costruite a ridosso dei perimetrali meridionali e a cavallo di quello divisorio tra le due stesse stanze, scoperti immediatamente al di sotto del crollo US 25 (fig. 11). Si tratta di due murature costruite con materiale di riutilizzo, principalmente laterizi da copertura con ali laterali, tenuti assieme da un legante a matrice argillosa. La prima struttura, quella dell'Ambiente V, presenta una pianta rettangolare di circa 2.0x0.80m con laterizi frammentati disposti a creare un piano. La muratura è composta da appena due filari di laterizi a cui si appoggiavano una serie di contesti di bruciato e argilla concotta. Quella rinvenuta, invece, nell'Ambiente VI, aveva una pianta quadrangolare di dimensioni ridotte (0.70x0.70m), e si conservava per due filari. Anche in questo caso si registrava la presenza di un piano di calpestio in terra battuta con forti tracce di arrossamento e lenti di bruciato. Gli Ambienti III e VII restituivano, una volta rimossa l'US 2 (strato di *dark earth* presente su tutto l'insediamento), un piano pavimentale ricavato con laterizi e frammenti di anfore disposti in modo caotico, a copertura di successivi strati di crollo (fig. 12). Proprio in uno di questi livelli, all'interno della stanza delle cucine, fu occultato un gruzzolo di circa 78 monete per la cui datazione si aspetta lo studio analitico (fig. 13).

Al momento in cui scriviamo, in attesa della campagna di scavo 2013, non è possibile fornire un'interpretazione esaustiva delle strutture individuate. Data la presenza di contesti di bruciato e delle lenti di arrossamento sui pavimenti è plausibile ipotizzare che si sia di fronte ad una qualche forma di attività manifatturiera che proseguì nel corso dei primissimi anni del VI secolo, mentre le altre produzioni sino ad ora individuate sembrano essere già cessate.

Fig. 13. Il gruzzolo di c. 78 monete rinvenuto nel c.d. Ambiente III.

Conclusioni

Lo scavo 2012 ha permesso di fissare alcuni punti cruciali nell'interpretazione del sito di Spolverino e al tempo stesso di fornire nuovi interessanti dati di riflessione.

Il primo dato è la conferma della vocazione manifatturiera dell'insediamento sin dalla sua creazione nel corso della seconda metà del I secolo d.C.; il rinvenimento del primo *atelier* dedicato alla lavorazione del vetro non solo retrodata l'inizio di questo tipo di produzione nella Toscana costiera meridionale, ma rappresenta il primo esempio di questo tipo di officina, per il periodo in questione, indagato stratigraficamente.

La successiva conversione dell'Ambiente I ad *atelier* per la lavorazione dell'osso, con la conseguente costruzione del più grande vano per la produzione del vetro immediatamente all'esterno del complesso in tecnica mista, determina un ampliamento dello spettro delle produzioni manifatturiere che le future ricerche potrebbero ulteriormente allargare.

Ingente è risultata anche la presenza di materiali di pregio quali frammenti marmorei e *sectilia* in vetro rinvenuti nei contesti di crollo degli ambienti indagati. Sicuramente questi elementi sono da interpretare, data la natura semplice delle stanze/botteghe di Spolverino, come *spolia* di un vicino insediamento da riutilizzare nei cicli di produzione. Quasi certamente i *sectilia* furono usati nel processo di lavorazione del vetro, al fine di creare nuovi oggetti da rivendere poi sul mercato, mentre per i marmi manca una struttura di riferimento. Talvolta questi ultimi erano riutilizzati in maniera funzionale, come la lastra che copriva il ripostiglio di oggetti metallici nell'officina metallurgica¹³, mentre rimane di più difficile interpretazione il rinvenimento di frammenti di lastre architettoniche o elementi strutturali di fontane o tombini. Il proseguimento delle indagini permetterà di leggere la presenza di questi manufatti sotto una luce differente.

Un'ultima riflessione riguarda il rinvenimento della prima officina metallurgica all'interno dell'Ambiente I. Come descritto in precedenza, la struttura era fornita di canali di arrostitimento per il minerale che trovano confronti con strutture simili a Bardown in Inghilterra sempre per l'età romana¹⁴. Anche in questo caso si è di fronte ad una infrastruttura che, se pur limitata nella sua estensione, retrodata l'inizio di queste attività metallurgiche nella Toscana costiera. Esempi più tardi, databili a partire dalla seconda metà del IV secolo si riscontrano a Roselle¹⁵, Santa Cristina in Caio¹⁶, Poggio Rotigli¹⁷, Torraccia di Chiusi¹⁸ e per il primo medioevo a Miranduolo¹⁹.

Si fa dunque sempre più forte la sensazione che l'economia di questa fascia costiera dal periodo imperiale sino alla tarda antichità sia stata fondata su due assi principali: da un lato, come evidenziato in altri contributi²⁰, le attività agricole (produzione di vino e olio) legate ad un'economia di sussistenza e non di ampio commercio come invece nel vicino agro cosano, e dall'altro, una produzione manifatturiera su scala almeno sub-regionale (anche se non mancano indizi per allargarne il raggio) di prodotti in vetro, osso e successivamente in metallo (ferro e bronzo). Gli scambi commerciali dovevano avvenire sicuramente per via terrestre grazie alla vicina presenza della *via Aurelia* e tramite le rotte di cabotaggio garantite dal porto fluviale. Non è neanche da escludere l'eventuale organizzazione di mercati locali, vista l'ingente quantità di monete di piccolo taglio attestata a Spolverino (circa 400).

Infine, la campagna di scavo 2013 permetterà di comprendere l'eventuale presenza di altri differenti tipi di officine. Il rinvenimento di calotte di piombo e ritagli vari negli strati di crollo ed abbandono lascia presagire che uno degli ambienti non ancora indagati possa essere stato dedicato alla lavorazione di questo materiale. Inoltre rimane da comprendere la funzione del c.d. Ambiente IV, solo parzialmente investigato nel 2011, che pare essere una stanza a servizio dell'*atelier* per lavorazione del vetro.

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare l'Azienda Regionale Agricola di Alberese, committente degli scavi, l'Ente Parco Regionale della Maremma e l'Ente Consorzio Bonifica Grossetana, assieme a tutto il personale tecnico e amministrativo della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana.

Un sentito ringraziamento a Nicoletta Barocca (Università di Siena), Daniel Diez Merida (University of Sheffield), Valeria Fommei, Elisa Rubegni (Università di Siena), Edoardo Vanni (Università di Foggia) Paula Melendez (University of Cambridge), Tamara Sotra (John Cabot University) e Rebekka Valcke (University of Leuven).

Si ringraziano, infine, Inge Lyse Hansen, Richard Hodges, Kim Bowes, John Moreland, Maria Grazia Celuzza, Mario Cygjelman e Gabriella Poggesi per le continue riflessioni sul sito di Spolverino.

¹³ SEBASTIANI *et al.* 2012: 6.

¹⁴ CLEERE 1970.

¹⁵ MICHELUCCI 1985; SEBASTIANI 2011.

¹⁶ VALENTI 2012.

¹⁷ CELUZZA 2012.

¹⁸ CAVALIERI 2009.

¹⁹ VALENTI 2009: 479.

²⁰ VACCARO 2008:

Alessandro Sebastiani
Marie Curie IE Fellow, University of Sheffield UK
E-mail: a.sebastiani@sheffield.ac.uk

Elena Chirico
Università degli Studi di Siena
E-mail: chiricoelena@gmail.com

Matteo Colombini
Presidente Ass. Cult. "Progetto Archeologico Alberese"
E-mail: colombinimatteo82@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- ANNIBOLETTI L., 2010, "Compita vicinalia a Pompei: testimonianze del culto", in *Vesuviana*, 2: 77-138.
- CAVALIERI M., 2009, "Vivere in Val d'Elsa tra tarda Antichità e alto Medioevo. La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena, Italia)" in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-156.pdf.
- CELUZZA M.G., 2012, "4.3. Loc. Granaione, Poggio Rotigli, Inseediamento romano con sepolcreto", in M.A. TURCHETTI, M.G. CELUZZA (a cura di), *Natione Italus. Valerio Clemente e il territorio di Campagnatico dalle origini al Medioevo*, Grosseto: 44-45.
- CLEERE H., 1970, "The Romano-British Industrial Site at Bardown, Wadhurst", in *Sussex Archaeological Society Occasional Paper*, 1.
- MICHELUCCI M., 1985, *Roselle. La Domus dei Mosaici*, Montepulciano.
- SANTORO S., MASTROBATTISTA E., PETIT J-P., 2011, "I sacra privata degli artigiani-commercianti: qualche riflessione su due vici della Gallia Belgica a partire dall'evidenza pompeiana", in F. GHEDINI, M. BASSANI (a cura di), *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei Sacra Privata*. Atti dell'Incontro di Studi (Padova, 8-9 giugno 2009): 181-204.
- SEBASTIANI A., c.s., "Alberese nel periodo romano. Territorio e popolamento dalla Romanizzazione alla Tarda Antichità", in *Marittima* 3.
- SEBASTIANI A., 2011, "Nota su due strutture produttive tardo romane nell'ager *Rusellanus*: la bottega di un mastro vetraio a Spolverino (Alberese-GR) e l'officina metallurgica a *Rusellae* (Grosseto)", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-221.pdf.
- SEBASTIANI A., CHIRICO E., COLOMBINI M., 2012, "Spolverino (Alberese – GR): relazione alla II campagna di scavi archeologici" in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-272.pdf.
- SEBASTIANI A., CHIRICO E., COLOMBINI M., 2013, "Dinamiche insediative di età romana nel territorio della foce dell'Ombrone: l'area dei templi di Scoglietto (Alberese – GR). Relazione alla campagna di scavo 2010", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-276.pdf.
- VACCARO E., 2008, "An Overview of Rural Settlement in Four River Basins in the Province of Grosseto", in *Journal of Roman Archaeology* 21: 225-247.
- VALENTI M., 2009, "Chiusdino (SI). Miranduolo" *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana*, 4: 477-497.
- VALENTI M., 2012, "Santa Cristina (Buonconvento – SI): le campagne di scavo dal 2009 al 2012", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-266.pdf.